



Emergenza rifiuti.

Protagonisti, non indifferenti

Renzo Lavizzari



Edilizia: ripartire dal lavoro con onore

Mario Jelapi



Il chiaro e lo scuro del Testo unico per Giuseppe Cavallone

Marco Locati



Norme in materia ambientale: la "complicazione"

Marco Locati e Filippo Anzaldi



Semplificazione? Lo Stato si fidi dei suoi cittadini

Giorgio Vittadini



Impresa: l'uomo è risorsa

Francois Michelin



La protezione dell'ambiente è impegno di tutti

Ban Ki-Moon



Incontro con Ekaterina Dudulyak

Renzo Lavizzari

ANNO 2008

Si può partecipare e sostenere l'attività della **Associazione Culturale per il Lavoro e la Prevenzione** secondo queste modalità:

Adesione

Le adesioni possono avvenire con le seguenti modalità:

Nuova Adesione:

- Scaricare dal sito www.lavoroeprevenzione.it

il Modulo di adesione

- Versare la quota di almeno Euro 20,00 tramite bonifico bancario a favore dell'Associazione specificando nominativo e causale:

Conto Corrente N.10122/50 ABI: 05696 CAB: 33870 CIN:V

IBAN: IT46V056 9633 8700 0001 0122 X50

presso Banca Popolare di Sondrio Agenzia di Seveso (MI), Via S. Martino, 22

- Recapitare a mano, via fax, per mail o per posta ordinaria il Modulo di adesione compilato

Rinnovo Adesione:

È sufficiente versare la quota secondo le modalità di cui sopra specificando nominativo e causale

Iscrizione Mailing list

Comunicare il proprio nominativo, professione, ambiti di attività, indirizzo mail e numero telefono a:

info@lavoroeprevenzione.it oppure

newsletter@lavoroeprevenzione.it

Sponsorizzazione

È un'opportunità soprattutto per Società e Aziende: si può procedere a versamenti in cambio di pubblicità sui mezzi di informazione dell'Associazione. Per ulteriori informazioni contattare il n° 333 6237483.

Strumenti culturali dell'Associazione:

- Quaderni Flash, periodico bimestrale
- Comunicati Stampa
- Sito internet
- Newsletter

- 4 **Emergenza rifiuti. Protagonisti, non indifferenti**
Renzo Lavizzari
-
- 6 **Edilizia: ripartire dal lavoro con onore**
Mario Jelapi
-
- 9 **Il chiaro e lo scuro del Testo unico per Giuseppe Cavallone**
Marco Locati
-
- 10 **Norme in materia ambientale: la “complicazione”**
Marco Locati e Filippo Anzaldi
-
- 12 **Semplificazione? Lo Stato si fidi dei suoi cittadini**
Giorgio Vittadini
-
- 13 **Impresa: l'uomo è risorsa**
Francois Michelin
-
- 15 **La protezione dell'ambiente è impegno di tutti**
Ban Ki-Moon
-
- 17 **Incontro con Ekaterina Dudulyak**
Renzo Lavizzari
-

colophone

Quaderni Flash

Certificazione del Tribunale di Monza del 21/06/2007
Periodico bimestrale - Anno 2 – N. 5 - Giugno 2008

Responsabile:
Renzo Lavizzari

Redazione:
Maria Antonietta Citterio
Marco Locati
Renzo Lavizzari

Hanno collaborato:
Mario Jelapi
Filippo Anzaldi

Nella Rassegna Stampa:
Ban Ki-Moon
Augusto Pozzoli
Giorgio vittadini

Segreteria di Redazione:
redazione@lavoroeprevenzione.it

Fotografie:
archivio Lavoro e Prevenzione

Progetto Grafico:
Cil's Colors sas - Muggiò (MI)

Proprietario ed esercente l'attività giornalistica:
Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione, 20059 Vimercate (MI),
via Bice Cremagnani, 22

Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione
tel. 333 6237483
redazione@lavoroeprevenzione.it
www.lavoroeprevenzione.it



Renzo
Lavizzari

Emergenza rifiuti a Napoli: la mossa di un ragazzo di 15 anni in una scuola superiore di Milano è l'occasione di una iniziativa originale, perché costruttiva. L'informazione e la comunicazione responsabile significa mettere in evidenza il positivo, ciò che costruisce. Quando lo si vede e lo si coglie in altri si cerca di comunicarlo. Questa notizia è un invito a lasciarsi mettere in discussione.

Mario Jelapi mette in evidenza la centralità del lavoro e quindi di azioni tese a prevenire infortuni o malattie professionali nel comparto dell'edilizia e non solo. La collaborazione e la rete tra diverse associazioni, enti e raggruppamenti è una delle sue linee guida.

La profondità del fiorentino doc Luigi di Marco ha portato la redazione di Quaderni Flash a segnalare in questo numero un suo libro. Il volume "La compagnia dei Magi" testimonia come lo sviluppo del lavoro e dell'economia a partire da nuclei familiari si sia prolungata dal 1200 fino ai giorni nostri. I cenacoli come centri propulsori e di confluenza della cultura, dell'arte, dell'architettura e di quanto è vivo nella società hanno fatto grandi i Comuni della Toscana e poi dell'Italia. La prima "ricchezza" sono le persone. **L'onore di essere persone e quindi al lavoro con onore.**

I morti sul lavoro continuano ad esserci. Solo mercoledì 11 giugno ci sono stati 10 morti di cui 6 nella vasca di un depuratore a Catania. Il contributo di Giuseppe Cavallone a proposito del Testo unico della sicurezza sottolinea la necessità di operare nei fatti più che sulla carta. La formazione è una di queste essenziali attività per ridurre i comportamenti sbagliati di molti lavoratori.

Nella Sezione Diritto (potremmo chiamarla Rovescio) Marco Locati e Filippo Anzaldi ci danno un assaggio triste e ironico al tempo stesso di quanto recenti provvedimenti legislativi in materia ambientale hanno portato una buona dose di complicazione, alla faccia della semplificazione. Da questo punto di vista il contributo di Giorgio Vittadini va esattamente nella opposta direzione in quanto essenziale ma profondo, per chi ha a cuore la società, il lavoro, lo sviluppo, la difesa dell'ambiente e la tutela della persona.

Occorrono dei provvedimenti reali verso la semplificazione normativa, insieme a una cultura delle persone e quindi del lavoro e dell'ambiente. Tra le Letture suggerite troviamo un libro dal titolo emblematico "La lotta tra diritto e giustizia" scritto da Francesco Ventorino, Pietro Barcellona e Andrea Simoncini. La "rassegnazione" dell'uomo di fronte alla verità è il "nocciolo della crisi dell'Occidente". Se per l'uomo non esiste una verità egli, in fondo, non può neppure distinguere tra il bene e il male e quindi non può "fondare" ragionevolmente il giusto e l'ingiusto. Da qui l'attualità della questione trattata in questo libro.

Francois Michelin un "giovane" di 81 anni, presidente di un grande gruppo industriale, offre una testimonianza di come vive il lavoro. "Se uno ama e ha la passione per il lavoro che sta facendo, tutte le difficoltà avranno un senso e diventeranno un'occasione di progresso".

L'intervento del Segretario generale dell'ONU Ban Ki-Moon sottolinea come la protezione dell'ambiente è impegno di tutti e non solo di alcuni incaricati. Perché la terra, il cielo, il mare, il suolo e il sottosuolo sono donati a tutti per permettere una umana dimora, oggi e anche nel futuro. Ma questo non è poi così scontato. La pubblicazione di questo intervento ha dentro l'idea di un servizio ad una alfabetizzazione ambientale in un contesto in cui molti vogliono "cavalcare" questi aspetti come un business.

Ekaterina Dudulyak, una ragazza russa che vive e lavora in Italia, descrive il suo percorso lavorativo passando da un posto di lavoro all'altro con umiltà, serietà e applicazione. Nel romanzo "La chiave a stella" di Primo Levi che Maria Antonietta Citterio rilegge per Quaderni Flash, l'autore rende un omaggio al lavoro. Faussonne, il protagonista del libro, è un tecnico richiesto ovunque, che vive ogni suo lavoro con orgoglio anche se ciò non appare molto di moda: "io l'anima ce la metto in tutti i lavori. Per me ogni lavoro che incammino è come un primo amore".

Emergenza rifiuti

Protagonisti, non indifferenti

In questa Sezione vengono ospitati Il Commento a partire da uno o più articoli tratti dalla Rassegna Stampa

Augusto Pozzoli

"GLI STUDENTI DEL BERCHET A NAPOLI PER RACCOGLIERE LA "MONNEZZA"

Idea di un giovane dell'Istituto. Il preside: "Iniziativa meritevole subito accolta. Hanno già aderito in cinquanta"

A Napoli a disposizione della Protezione civile, per togliere la spazzatura dalle strade. Incominceranno così le vacanze un gruppo di studenti del liceo classico Berchet di Milano. L'idea è stata di Stefano, uno studente del ginnasio, la quinta D. "E' venuto da me qualche giorno fa - racconta il preside Innocente Pessina - per dirmi che la scuola doveva fare qualcosa per Napoli. Come i suoi genitori si erano impegnati a Firenze, quando la città era stata sommersa dalle acque. Mi è sembrata una proposta interessante che ho subito passato al comitato degli studenti». Proposta subito accolta, e sottoposta alle classi del liceo: dopo un paio di giorni sono già 50 gli studenti che hanno dato la loro adesione. Questi ultimi giorni di scuola saranno dedicati a rendere operativa l'iniziativa. «Non si sa ancora quanti aderiranno a questa missione - continua il professor Pessina - ma faremo in modo di facilitare al massimo chiunque voglia aderirvi. Per questo già pensiamo che si debbano organizzare due spedizioni: una per chi è promosso subito a giugno, l'altra, dopo la metà di luglio, per chi dovrà recuperare qualche debito e quindi partecipare ai corsi in programma dopo la fine delle lezioni. Chiederemo anche alla Provincia di sostenere la trasferta, l'iniziativa mi pare decisamente degna di attenzione». Gli studenti a Napoli come i loro genitori si impegnarono per gli alluvionati di Firenze? «Lo spirito è quello - dice ancora il preside - anche se questa volta l'impegno è diverso, non fosse altro per il fatto che dietro al disastro della spazzatura nelle strade nel capoluogo campano c'è la mano della camorra. Ma i nostri studenti saranno sotto l'ala della Protezione civile e credo che potranno esprimere il loro impegno

RASSEGNA STAMPA

Fonte:
"Il Giornale"
4 giugno 2008



in tutta tranquillità». Innocente Pessina che sta per lasciare la direzione del Berchet, perché dal prossimo anno sarà distaccato presso la Fondazione don Milani, parla con orgoglio di questa iniziativa dei suoi liceali. «E' un modo intelligente per organizzare le proprie vacanze - dice - impegnandosi in un'esperienza di grande valore umanitario. E poi, un conto è leggere sui giornali certe situazioni d'emergenza, altro conto è immergersi in quella realtà per capirla e per dividerne i problemi. Questa mi pare la forma di solidarietà che oggi l'Italia esige. E mi pare assai significativo che a dare testimonianza di questo atteggiamento siano proprio i nostri ragazzi. Come si vede nelle nostre scuole non c'è solo il bullismo»

IL COMMENTO

Renzo Lavizzari

Un giovane di 16 anni si è lasciato colpire da un fatto, da un'emergenza alla ribalta dei mass media. Non è rimasto indifferente. Altri compagni di scuola lo hanno seguito.

La modalità di risposta non è stata una imprecazione o una contestazione o una presa di distanza ma una disponibilità data, Un gesto concreto, un uso diverso del tempo libero – e quando si è ragazzi non è così scontato - una offerta di sé. Che cosa può rendere permanente e duraturo uno slancio come questo (e non un fiore che appassisce al termine di una giornata)? Come non limitarlo a una buona azione che può inorgoglire chi lo fa (uno pensa “io sono un volontario”)?

Crediamo sia l'aver sempre presente per chi e perché lo si fa. Questo lo fa diventare ancor più una provocazione a noi adulti. Proprio per questo gli adulti possono essere educatori, accompagnatori, non sorveglianti dei più giovani. Ma co-protagonisti. E il primo modo di esserlo è lasciarsi sfidare e interrogare dalla realtà, da quello che succede.

La responsabilità, anche sociale, attecchisce nel profondo della persona. Una educazione continua produce inevitabilmente anche un comportamento civico. Altrimenti per quale motivo uno dovrebbe fare la raccolta differenziata dei rifiuti a casa sua, nella sua città?

Nota bene finale: apriamo un confronto sull'Emergenza Rifiuti a Napoli, in Campania e altre parti

d'Italia scrivendo a info@lavoroeprevenzione.it. Cosa pensiamo di questa emergenza? E qual è il nostro commento sulla notizia di questa scuola milanese?



Edilizia: ripartire dal lavoro con onore

Sintesi dell'intervento all'Incontro dell'Associazione Lavoro e Prevenzione tenutosi a Muggiò (MI) il 22 maggio 2008

Non so se molti conoscono la realtà dell'edilizia, perché al di là di quello che viene riportato sui giornali di una situazione che confermo drammatica per i cantieri, all'interno del mondo imprenditoriale, del mondo sindacale, esistono vari Enti che cercano di dare delle risposte. La principale è la Cassa Edile, quella che da oltre 60 anni dà una previdenza ai lavoratori, poi abbiamo anche l'ESEM (Ente Scuola Edile Milanese), un ente di formazione unico nel settore industriale per la formazione di lavoratori. Ci sono altri due Enti: uno è il Comitato Tecnico Paritetico per la Prevenzione degli Infortuni, dotato di una serie di professionisti che quotidianamente intervengono nel territorio della Provincia, e infine ci siamo noi ASLE (Associazione per la Sicurezza dei Lavoratori dell'Edilizia), un'associazione di sola parte sindacale. Pur essendo un'associazione di parte non per questo si cerca esclusivamente un'azione conflittuaria. Cerchiamo di svolgere sul territorio un'attività informativa: si vedano ad esempio lavori svolti, documenti pubblicati sulla sorveglianza sanitaria, dedicati ai lavoratori preposti di cantieri, addirittura ai committenti. Con il nuovo testo unico sulla sicurezza sul lavoro i committenti devono cercare di guardarsi sempre più alle spalle perché le responsabilità diventano tali che di fronte ai problemi il primo che risponde è il proprietario della casa, non sempre correttamente informato dai professionisti incaricati. Nella prima riunione del Consiglio Direttivo di ASLE, circa un mese fa, appena eletto Presidente, ho fatto un riferimento all'Associazione Lavoro e Prevenzione e in particolare al comunicato stampa fatto dalla stessa sui morti sul lavoro di Molfetta. In quell'occasione si è sottolineato e riconosciuto da parte di tutti il valore del lavoro come uno degli aspetti primari.

Il mio compito all'interno di ASLE non è semplice, infatti devo impostare e realizzare un programma di lavoro triennale con la collaborazione di 12 associazioni. Nel Consiglio Direttivo ho iniziato il mio intervento mostrando un filmato che l'anno scorso ho visto al Meeting di Rimini: "L'onore di fare impresa". Un filmato che mi aveva subito colpito e per questo l'ho mostrato ai sindacalisti e imprenditori presenti. Mi ritrovo in quel filmato: uno dei problemi principali che io vedo in questo settore, è la mancanza dell'orgoglio del proprio lavoro. Che cosa centra con l'infortunio? Centra, se all'interno del cantiere le persone si sentono instabili, devono lavorare all'interno di quell'opera solo per qualche giorno o qualche mese, spesso senza servizi igienici, o con servizi carenti, spogliatoi sporchi, uffici di cantiere indecenti, se

Mario
Jelapi



non si riacquista una dignità del lavoro. . . Se il lavoro diventa solo il mezzo per passare dei soldi a casa la sera, tutti i discorsi sulla sicurezza e sulla prevenzione diventano dei ragionamenti che danno fastidio alla gente. L'uso dei mezzi di protezione personale come i comportamenti corretti per non mettere a rischio la propria vita e quella dei propri colleghi diventano una cosa estremamente importante.

Ritengo che nella nostra Scuola edile dobbiamo cercare di inserire delle novità. Siamo partiti da grandi novità tra le quali l'EXPO Milano nel 2015. Mancano sette anni e non sono tantissimi, perché in questi anni a Milano, nell'interland di Milano, succederà di tutto e di più! Se non c'è uno sforzo particolare da parte di tutti i soggetti, imprenditori, sindacato, associazioni, coordinatori della sicurezza, politici, il rischio è che questa grande occasione per la città possa trasformarsi in un altro tributo di sangue. Io ricordo ai tempi dei Mondiali '90 quando su Milano successe una vera e propria carneficina! (allora i giornali non erano così attenti alle disgrazie che succedevano in questo settore). Quella poteva essere una grande occasione anche per il lavoro, ci si è ridotti alla fine a non avere nemmeno il cemento da portare nei cantieri, a non trovare mano d'opera. Se questo evento dell'EXPO viene visto solo come qualcosa che dovrà dare un risultato fra sette anni e sei mesi, rischiamo di perdere un'occasione, anche dal punto di vista ambientale. Io non vedo l'EXPO come una disgrazia; sono un sindacalista della CGIL ma non sono di quell'area che vede l'EXPO come una iattura per la città e la provincia. Può essere un'occasione per il lavoro.

Su questi capitoli noi dobbiamo cercare di attivarci

su tre grandi canali: la formazione, l'informazione e la ricerca.

Sulla ricerca vi cito due capitoli. I dati: negli Stati Uniti, che non è un paese ad alta protezione come la Svezia, il riconoscimento della malattia professionale nell'edilizia – scusate se vi parlo del settore edile, ma è quello che seguo in particolare – è intorno al 7%. In Italia arriva intorno all'1,50 – 2%.

Ci sono alcune patologie che assolutamente non vengono riconosciute come malattie professionali, tutte le malattie muscolo-scheletriche. Se uno gira i cantieri trova delle persone di cinquant'anni che magari hanno alle spalle tre operazioni alla schiena – qualcuno dice per i loro comportamenti personali e per l'abuso di alcune sostanze. Una delle grandi battaglie che ASLE dovrà fare è quella di innescare una serie di ricerche che possano far emergere questo problema. Per non correre il grande rischio di vedere vecchietti decrepiti a sessantacinque anni ancora sui tetti e sui ponteggi.

Io sento con molta responsabilità questo incarico che mi hanno dato perché il ruolo che avevo prima era soprattutto di criticare, adesso devo con altre persone progettare iniziative per la sicurezza. Ne ho parlato con imprenditori che si sono trovati d'accordo: a fronte di grandi finanziamenti che ci arrivano e che ci arrivano ranno anche con l'EXPO, noi abbiamo la possibilità di finanziare queste iniziative.

In questo quadro vogliamo coinvolgere il più possibile persone. Nei prossimi giorni si terrà un incontro congiunto tra ASLE, ESEM e Associazione Lavoro e Prevenzione per trovare dei punti di collaborazione e iniziative per incrementare il lavoro e contemporaneamente una maggior tutela per le

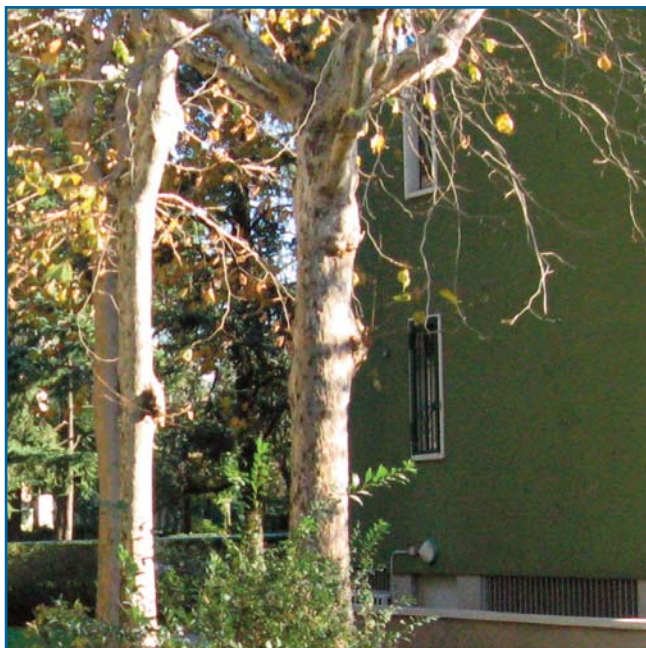


persone. ASLE dispone di 9 persone che girano nel territorio, con un potenziale di 3600 visite ogni anno. Attenzione: gli RLST non sono tecnici di cantiere, perché non è compito dell'RLS trovare le soluzioni delle anomalie che ci sono nei luoghi di lavoro, sono solo segnalatori di problemi. E' compito dell'RSPP, se viene ascoltato dal datore di lavoro, trovare soluzioni. A parte questo lavoro tradizionale, se riusciamo a implementare un'attività di ricerca, penso che questo possa qualificare tutti quanti. L'ultima ricerca che abbiamo fatto ha riguardato il lavoro degli asfalti. E' stato criticato anche da molti miei colleghi, perché questa ricerca eseguita su un campione di 600 persone, ha determinato che l'asfalto non è "cancerogeno". In Italia usiamo il bitume a differenza dei paesi nordici che usano il catrame; sono due componenti diversi, i paesi nordici usano il catrame e lì è una carneficina, da noi viene usato il bitume che ha una componente fastidiosa. La ricerca ha coinvolto 600 operai, un certo numero di vigili urbani e di edicolanti e ha dimostrato che la presenza di Idrocarburi Policiclici Aromatici trovata nel corpo degli addetti è identica a tutti quanti, sia per chi metteva l'asfalto, sia per il vigile urbano all'incrocio, sia per l'edicolante all'angolo della strada, e fortunatamente è risultata come una sostanza che non rimane dentro il corpo. A volte riuscire ad annullare luoghi comuni, può aiutare psicologicamente la gente a lavorare. Se noi troviamo delle persone che pensano di fare un lavoro che prima o poi nella vita gli farà arrivare qualcosa di nefasto, è chiaro che psicologicamente gli diamo un'impressione negativa. Riuscire a ribaltare dei luoghi co-

muni è a favore della sicurezza. La Regione Lombardia Sanità a partire dalla nostra ricerca ha poi realizzato le Linee guida "Vademecum Asfaltatura". Spesso le ricerche possono condizionare le scelte. In una situazione dove nessuno spende su questi campi, poter realizzare qualche ricerca permette di trovare delle soluzioni e non solo mettere in evidenza i problemi.

In una di queste ricerche di medicina del lavoro sono state adottate alcune terapie che hanno permesso a molti lavoratori di poter risolvere il problema del mal di schiena. Lo spazio per far iniziative c'è. Siamo aperti al contributo di tutti e quando dico tutti non è una frase fatta. Una delle prime cose che ho detto all'interno del mio sindacato è che noi non dobbiamo fare un organismo dove lavorano amici del sindacato ma dove lavorano tutti quanti, cioè prendiamo il contributo da persone vicine o lontane, da imprenditori perché se l'obiettivo è quello di trovare sistemi di sicurezza migliori, per garantire meglio la salute delle persone, non c'è cosa migliore che entrare nella società e parlare con tutti quanti.

- Mario Jelapi è Presidente di ASLE (Associazione per la Sicurezza dei Lavoratori dell'Edilizia).



Testo Unico della sicurezza negli ambienti di lavoro Il chiaro e lo scuro

Incontro con Giuseppe Cavallone, Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione del Comune di Milano

Marco
Locati



Un incontro molto positivo con un esperto della sicurezza, appassionato al proprio lavoro e impegnato a realizzare la prevenzione di fatto. Un incontro di formazione per gli addetti ai lavori e gli imprenditori che vi hanno preso parte.

Giovedì 19 giugno presso il Centro di Solidarietà Mary D'Amelio di Milano, si è tenuto l'incontro promosso dall'Associazione Culturale Lavoro e Prevenzione con a tema il nuovo Testo Unico della sicurezza negli ambienti di lavoro, il D.Lgs. 81/08.

L'argomento scelto è di grande attualità; dopo il grande rilievo dato dai media prima e durante l'emanazione della norma, acclamata come necessaria medicina all'inarrestabile fenomeno degli infortuni, è arrivato l'inevitabile momento dell'attuazione concreta, della sperimentazione sul campo, della resa dei conti.

La relazione dell'Ing. Cavallone che ha introdotto l'incontro, non è stata una semplice elencazione di punti salienti e caratteristici della norma, aspetti che sono stati trattati con competenza dal relatore, ma è stata percepita dai partecipanti come un'analisi appassionata, dove accanto all'indicazione di molteplici punti critici, non è stato tralasciato il riconoscimento di elementi positivi presenti.

Innanzitutto il D.Lgs. 81/08 più che una norma organica, quale poteva essere un Testo Unico, appare come un accorpamento di norme in un unico testo.

Una delle novità sviluppate dal Decreto è la necessità di introdurre nelle aziende modelli organizzativi per la gestione della sicurezza. E' un principio questo che in realtà era già contenuto nel "vecchio" testo del D.Lgs. 626/94, in quanto era evidente che gli innumerevoli compiti già allora attribuiti alla figura del Datore di Lavoro presupponevano inevitabilmente l'implementazione di un sistema di gestione articolato. Il D.Lgs. 81/08 riprende questo tema, lo esplicita e gli attribuisce un ruolo centrale. Rimangono aperte le perplessità circa le modalità operative per attuare modelli di gestione articolati in organizzazioni lavorative piccole, tipiche e molto presenti nell'economia italiana, anche nel nostro territorio lombardo.

Altro aspetto rilevante sono le nuove definizioni introdotte nel Titolo I, in particolare quella del preposto, figura importante nel sistema di gestione della sicurezza. Il fatto che nell'organizzazione aziendale non vengano sempre individuati formalmente i vari ruoli definiti dalla norma, l'art. 299 introduce il principio dell'effettività, già sostenuto dalla giurisprudenza. Chi di fatto svolge nell'organizzazione lavorativa determinati ruoli, anche se non formalizzati, risponde ai compiti e alle responsabilità attribuite dalla norma a queste figure. Altro aspetto considerato è stato il termine di scadenza per l'attuazione delle disposizioni del decreto. La possibilità di adempiere alla redazione dei nuovi Documenti di Valutazione dei Rischi e delle misure individuate entro il 29 luglio appare a tutti come un'utopia, anche se il relatore mette subito in guardia dal pericolo di abbassare l'attenzione posta sul problema sicurezza nel caso di emanazione di proroghe a fine anno.

Il dibattito che è seguito ha dimostrato quanto sia presente negli addetti ai lavori (tecnici, medici), e in molti diretti destinatari della norma (datori di lavoro, dirigenti) una forte preoccupazione circa la possibilità di rispondere pienamente alla nuova legge e una criticità diffusa circa la filosofia burocratica che ancora supporta la norma.

NORME IN MATERIA AMBIENTALE. La “complicazione”

Marco Locati
Filippo Anzaldi

...Doveva essere una tranquilla giornata d'inverno in ufficio, una di quelle in cui viene proprio voglia di dedicarsi ad una sana attività di aggiornamento legislativo per poter al meglio affrontare l'imminente campagna di indagini ambientali che da qui all'estate ci avrebbero visto come protagonisti.

La scelta cade immediatamente sul Decreto Legislativo n° 4 del 16 gennaio 2008¹. I che, come non tutti sanno, modifica in modo sostanziale il famosissimo “Testo Unico dell'ambiente” emanato solo 18 mesi prima.

Come solitamente accade in questi casi l'aspettativa iniziale era delle migliori; << forse le disposizioni correttive e integrative chiariranno vari punti delle quasi 400 pagine di testo unico!!!>> ci si domandava speranzosi.

Ma, come altrettanto troppo spesso accade, la delusione prende il sopravvento, spegnendo i nostri già fragili entusiasmi.

Ci si accorge sin dai primi articoli che il testo del Decreto non è sufficiente a comprendere le modifiche introdotte, ma bisogna ricorrere alla versione integrale del testo unico a causa dei continui riferimenti a quest'ultimo. La lettura si fa complicata, forse è meglio bere un caffè...doppio!

Eh sì, perché la cosa si fa estremamente complicata! Occorre chiudere la porta e staccare i telefoni per aumentare la concentrazione!!

Vi chiederete: perché tutta questa difficoltà?

Vi riportiamo qualche “perla” legislativa...

Art. 2 “Modifiche alle parti terza e quarta del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, 152”

1. All'art. 74, comma 1, la lettera h) è sostituita dalla seguente: “..omissis..”

2. All'art. 74, comma 1, la lettera i) è sostituita dalla seguente: “..omissis..”

3. All'art. 74, comma 1, la lettera n), le parole: “in una fognatura dinamica” sono soppresse.

4. All'art. 74, comma 1, la lettera dd) è sostituita dalla seguente: “..omissis..”

5. All'art. 74, comma 1, la lettera ff), le parole “qualsiasi immissione di acque reflue in” sono sostituite dalle seguenti “..omissis..”

6. All'art. 74, comma 1, lettera oo) è aggiunto, infine, il seguente periodo: “..omissis..”

7. All'art. 74, comma 2, la lettera qq) è abrogata sostituita dalla seguente: “..omissis..”

Oppure:

8. All'art. 101, comma 5, l'ultimo periodo è sostituito con il seguente: “..omissis..”; al medesimo art. 101, comma 7, lettera b) dopo le parole: “allevamento di bestiame” sono soppresse le parole da “che, per quanto” fino alla fine della lettera. E' o non è uno spettacolo!!!! E pensate che questi sono solo due esempi presi a caso!

Come quando si affronta una lunga gita in montagna, con grande sacrificio, siamo



arrivati fino alla fine del decreto..ma questa volta invece della gratificazione della bellezza del panorama che fa subito dimenticare la fatica, rimane in noi una grande delusione rappresentata da un panorama nebbioso e indecifrabile.

Ma è mai possibile che proprio non si riesca a scrivere una norma così importante in modo più chiaro, che sia di facile comprensione per tutti?

Come fa ad esempio, un artigiano, un agricoltore, un semplice datore di lavoro a capire da solo, leggendo il testo del decreto, se un rifiuto che produce è una materia, un sottoprodotto oppure un vero e proprio rifiuto con tutto ciò che ne consegue?

Questa sì che è semplificazione, scusate, “complicazione” normativa!!

¹ (Supplemento ordinario n° 24 alla G.U. del 29/01/08 n° 24) “Ulteriori disposizioni correttive ed



integrative del D.Lgs. 3 aprile 2006, n° 152, recante norme in materia ambientale”

“Ai bambini ho detto: papà è andato da Gesù”

Fonte:
“Corriere delle Sera”, F.C.,
16 giugno 2008

Morte sul lavoro in Sicilia giugno 2008: testimonianza di dolore e di fede vissuta nel dolore. I bambini, spesso più degli adulti, sanno distinguere ciò che è vero da ciò che è inventato.

Mineo (Catania)

Come glielo dici a un bambino di 10 anni e una bimba di 7 che papà non tornerà più a casa? E' la domanda che a mezzanotte si è dovuta porre mille volte Maria Concetta Damigella, vedova a 30 anni di Giovanni Sofia.

Ma già i primi quesiti venivano dal maschietto, scettico sulle protettive bugie del pomeriggio: “Non ci credo che papà si è solo rotto una gamba”.

E la femminuccia sgranava gli occhini assonnati come due punti interrogativi. Allora questa mamma coraggio ha rifiutato i consigli di nonne, cognati, fratelli che le suggerivano di celare la verità almeno della prima notte di dolore. E racconta: “ mi sono aggrappata alla mia fede, la stessa di mio marito con il quale andavamo sempre a messa, nella parrocchia di S.Agrippina dove io insegno e i miei figli fanno catechismo. E ho detto loro che è arrivata la Pasqua di papà, che è stato prescelto da Gesù per salire sulla croce, che dopo la morte c'è la vita, appunto la Pasqua, la resurrezione. E che la nonna piangeva il figlio come la Madonna della Pietà. Mi hanno

ascoltata sereni, abbracciati nel lettone, io nel mezzo, a ripetere che Dio non abbandona mai nessuno e che non lo farà certo con noi.”



Semplificazione? Lo Stato si fidi dei suoi cittadini

Il lavoro: praticità ed estetica

Insieme alla complicazione normativa che Quaderni Flash mette spesso in evidenza c'è anche questo contributo che va nella direzione opposta

Giorgio Vittadini

Fonte:
"Il Giornale",
11 giugno 2008

E' di scena questa settimana lo slogan «Semplificare per crescere: dal rapporto Attali alla via italiana»: è significativo perché in Italia la semplificazione è da tempo sull'agenda politica, con risultati finora deludenti. Un imprenditore italiano parte svantaggiato rispetto ai suoi concorrenti: i costi di start-up (l'avvio dell'attività) sono 17 volte quelli di un competitor inglese (che spende 207 euro) o francese (301 euro). Ogni impresa italiana brucia in burocrazia il 5 per cento del fatturato e ventiquattro giornate/persona l'anno. Il risultato deludente nasce dal fatto che in Italia le deleghe statali di semplificazione si sono strutturate esse stesse come «lenzuoli» normativi che hanno prodotto decreti legislativi torrenziali e alluvioni di regolamenti. Per ogni legge abrogata rinasceva un regolamento, per ogni semplificazione una o più norme. Inoltre, un incompleto federalismo ha complicato le cose perché, nonostante alcune Regioni abbiano avviato semplificazioni importanti, il problema dell'intreccio delle competenze non è stato adeguatamente risolto. Occorre un cambiamento di metodo: la «semplificazione» desiderata da tutti deve andare nella direzione della sussidiarietà superando l'idea che solo quello che è pubblico è per definizione «morale». Il cittadino, prima che un «controllato» da parte della Pubblica amministrazione, deve essere considerato una «risorsa» per la collettività. In quest'ottica la verifica di requisiti previsti dalle leggi potrà essere fatta direttamente dal cittadino, risparmiando i tempi della burocrazia. Si passerebbe così dal controllo ex ante al controllo ex post, sfruttando adeguatamente le potenzialità di strumenti come le dichiarazioni di inizio di attività e le autocertificazioni. Sembra che il cambiamento annunciato dal governo vada in questa direzione perché l'accento è sulla necessità di verificare l'operato della stessa Pubblica amministrazione, sulla valorizzazione delle professionalità, del merito, della qualità dei servizi e della soddisfazione dei cittadini. Il superamento della diffidenza verso il privato è un primo tassello di quella «rivoluzione culturale» su cui innestare un nuovo sviluppo del Paese.

- Presidente Fondazione per la sussidiarietà



Impresa: l'uomo è risorsa

Dialogo tra Francois Michelin e giovani studenti



Fonte:
"ATLANTIDE",
Rivista quadrimestrale
della Fondazione per la
Sussidiarietà, n.
13, 1/2008

Vorrei innanzitutto presentarmi. Mi chiamo Francois Michelin, ho 81 anni, sono sposato da cinquantasei anni e ho "ricevuto" sei figli con la missione di aiutarli a diventare ciò per cui sono nati. Ho lavorato in fabbrica per cinquanta anni e sono molto contento di averlo fatto, perché le difficoltà che tutti noi incontriamo sono il mezzo più grande che abbiamo per essere educati. Spesso è possibile ottenere più profitto da un fallimento che da un successo, perché quando si ottengono dei risultati positivi si rischia di "specchiarsi" senza analizzare nulla, mentre davanti a uno scacco siamo obbligati a essere attenti alla realtà e a imparare da essa. Lo stesso avviene quando parliamo con una persona che non ci capisce, possiamo semplicemente dire: «È un imbecille», oppure possiamo cercare di

capire se abbiamo tenuto conto delle sue capacità e possibilità di ascoltarci. Questo è il processo fondamentale dell'educazione.

Ho perso mio padre e mia madre all'età di circa dieci anni e mio nonno, che mi ha preso con sé, ha assolutamente voluto che imparassi a lavorare usando le mani. Ho imparato a lavorare l'acciaio, a montare pezzi difficili, con la precisione di un centesimo di millimetro e non era affatto semplice. Se non avessi tenuto conto della lima o del pezzo di acciaio che dovevo lavorare, non sarei arrivato da nessuna parte. Ho capito insomma che la materia era molto più forte di me. La mia esperienza con il legno e la latta insieme alla formazione che mio nonno mi ha costretto a vivere, sono state un elemento fondamentale che poi ho ritrovato nella mia realtà professionale. In questa scuola, creata dalla fabbrica, eravamo in molti ancora bambini e molti giovani (siamo arrivati a circa 6.000), figli di lavoratori dell'azienda. Il nome non aveva nessuna importanza eravamo fondamentalmente tutti uguali, con lo stesso desiderio di imparare. È stata per me un'es-

perienza sociale estremamente profonda; molti compagni dell'epoca sono morti, altri mi capita di incontrarli a parlare di quei tempi, sempre con molta nostalgia. Il metodo che mi ha fatto seguire mio nonno è stato il contatto con le persone e con la materia, probabilmente il "cuore" della vita sociale.

DOMANDA Simone

Cosa vuol dire obbedire alle proprie passioni?

RISPOSTA Francois Michelin

Quando sono arrivato in fabbrica il mio responsabile era una persona molto più anziana di me, un ingegnere molto qualificato, entrato in fabbrica molti anni prima come operaio, una persona che, tra l'altro, ha inventato il pneumatico radiale. La prima cosa che mi disse fu: «Signor Francois, se lei non ama il pneumatico, se ne può andare anche subito!», e aggiunse: «È perché amo il pneumatico che sono riuscito a vincere molte difficoltà».

Questo vuol dire che se uno ama e ha la passione per il lavoro che sta facendo, tutte le difficoltà avranno un senso e diventeranno un'occasione di progresso.

Tutte le grandi scoperte e invenzioni nel mondo sono state generate dal fatto che c'era qualcosa che non funzionava o che funzionava in modo insufficiente.

DOMANDA Matteo

Il mondo medioevale non viveva il lavoro come una maledizione, ma come la possibilità di espressione della creatività dell'uomo. L'ora et labora dei benedettini e le cattedrali



medioevali ne sono una dimostrazione. Nella sua esperienza il lavoro che valore ha?

RISPOSTA **François Michelin**

Forse tutti conoscono la storia dei tre tagliatori di pietra, ma vale la pena ricordarla. Al primo tagliatore viene chiesto cosa stia facendo e risponde: «Sto tagliando una pietra». La stessa domanda viene posta al secondo, che risponde: «Sto creando una scultura». Il terzo invece esclama: «Sto costruendo una cattedrale». Quando si lavora un pneumatico, che è stato il mio lavoro per cinquant'anni, quando pensiamo che è un elemento importante di un'auto e si è attenti al cliente siamo nella posizione del terzo tagliatore, stiamo costruendo una cattedrale, un'Opera. Credo che l'industria in generale funzioni perché spesso, anche in modo implicito, le persone hanno l'impressione e il sentimento di partecipare a un'Opera.

DOMANDA **Maria**

Secondo lei lo studio di materie come il greco, il latino e la filosofia, è utile in vista delle urgenze concrete che ci pone la realtà? Avverte un nesso tra lo studio del passato e la concretezza di un'oggi proiettato verso la tecnologia e l'informatica, in cui le lingue morte sembrano non avere alcun peso?

RISPOSTA **François Michelin**

Non si può sapere dove si va se non si conosce da dove si viene. Non so se anche in Italia come in Francia, tantissime persone si stiano mettendo a studiare la genealogia per ritrovare le proprie radici. Può essere un tentativo di risposta alla propria domanda sul passato. Per parlare ad esempio della lingua greca, la grande maggioranza delle parole che usiamo hanno un'origine greca o latina e se utilizziamo una parola senza conoscere l'origine, potremmo anche fare degli errori. Ad esempio, si parla spesso di "mondo virtuale". Un giorno sono stato invitato a discutere di come potrebbe vivere un'azienda in un mondo virtuale; ho preso allora un vocabolario francese e ho scoperto che la radice *vir* significa "forza", indica un potenziale. La parola virtuale quindi ha un senso filosofico estremamente importante, indica cioè che state diventando quello che siete già in profondità. Un seme è "virtuale" di un albero. Alla fine della conferenza ho tirato fuori dalla tasca un seme di avocado e ho detto: «Questo è un avocado virtuale. Un'azienda in un mondo virtuale è un'azienda in un mondo di possibilità ed è proprio questo che è appassionante, perché il mondo industriale, guardandolo in modo positivo, non è già determinato. Ci sono sempre molte più possibilità di quante se ne immaginino

in azienda stessa. La vita è veramente qualcosa di magnifico, qualcosa di prodigioso, dà all'uomo una dimensione di eternità. Navighiamo in un mistero meraviglioso, ciò non significa che non ci siano difficoltà, ma bisogna prenderle come un trampolino che ci permetta di fare meglio.

DOMANDA **Davide**

Un mio amico al lavoro vede passare tutti i giorni, davanti a sé, 37.000 bulloni e in brevissimo tempo deve verificare se sono utilizzabili. Questo è un esempio di lavoro ripetitivo. È la circostanza o la coscienza che ci determina?

RISPOSTA **François Michelin**

Nel lavoro di carrozziere quella che è sempre identica è la latta, ma non ci sono mai due incidenti uguali! Ho fatto un lavoro ripetitivo e difficile e spesso ho provato una vera gioia quando i cambiamenti della situazione mi permettevano di trovare qualcosa di diverso in quello che facevo. Quando una macchina ha il portellone posteriore rotto, bisogna capire cosa fare per ripararlo e come farlo. È il lavoro dell'intelligenza e non è un lavoro ripetitivo. Questo è vero in qualsiasi lavoro. Pio XI parlava del "terribile quotidiano", il quotidiano nelle nostre giornate è ripetitivo, le nostre giornate sono ripetitive, ma ogni volta diverse, esattamente come gli incidenti stradali. Ancora una volta la possibilità di dare un gusto è data dal pensare al proprietario della vettura che stiamo riparando. Se dimenticate la finalità di quello che state facendo la vostra attività sarà sempre sgradevole. Mi è capitato di discutere con le persone che puliscono le camere nella casa di cura dove è ricoverata mia moglie. È difficile fare le pulizie per bene, in particolare in una clinica dove è importante che non ci siano polvere e microbi. È un lavoro estremamente ripetitivo. Mi sono sorpreso a vedere l'attenzione di quelle persone verso i malati che dava un senso impressionante al lavoro. Come insegna il tagliatore di pietre, togliendo la polvere stanno costruendo la cattedrale.



- François Michelin è Presidente onorario del Gruppo Michelin

MICHELIN

La protezione dell'ambiente è impegno di tutti

Ban Ki-Moon

Intervento tratto dal discorso pronunciato a New York il 24 settembre 2007, in occasione dell'Assemblea Generale in un summit speciale sui cambiamenti climatici



La sfida fondamentale

Due decenni fa, in questa sala, il tema del cambiamento climatico comparve per la prima volta nell'agenda politica mondiale. L'argomento, proposto da Malta, mantiene oggi come allora la sua carica evocativa: la protezione del clima globale per le generazioni presenti e future.

Da allora sono accadute molte cose, ma la sfida fondamentale rimane inalterata, anzi è diventata ancor più incalzante. Sono convinto che i cambiamenti climatici e le azioni che intraprenderemo a questo riguardo definiranno noi, la nostra era e ultimamente il lascito globale che consegneremo alle generazioni future.

Oggi non vi è più tempo per il dubbio. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) delle Nazioni Unite ha inequivocabilmente affermato l'esistenza del riscaldamento del nostro sistema climatico e lo ha collegato direttamente all'attività umana.

Gli scienziati hanno chiaramente delineato la gravità del problema. Il loro messaggio è semplice:

- sappiamo abbastanza per agire;
- se non agiamo ora l'impatto del cambiamento climatico sarà devastante;
- disponiamo di misurazioni e tecnologie accessibili per incominciare da subito ad affrontare il problema.

Ciò che non abbiamo è il tempo. Ecco perché abbiamo invitato voi, leader del mondo, a unirvi a noi in questo incontro di alto livello sui cambiamenti del clima. La sfida senza precedenti rappresentata da questi cambiamenti richiede un'azione altrettanto straordinaria, come pure una leadership fuori dall'ordinario, pronta a fissare nuove direzioni. Questa leadership siete voi.

Sono grato del fatto che così tanti di voi abbiano scelto di partecipare a questo evento. La vostra presenza qui è segno che condividete la mia preoccupazione e che siete pronti ad agire.

Oggi gli effetti del cambiamento climatico sono percepiti in tutto il mondo, particolarmente da coloro che sono meno capaci di affrontarli. La terribile ironia per molti Paesi in via di sviluppo è che, sebbene abbiano dato un contributo minimo a questo processo, sono quelli che più rischiano di subirne le conseguenze, e per alcuni è una questione di sopravvivenza. L'imperativo morale non potrebbe essere più chiaro



Il cambiamento climatico è ovunque una minaccia per lo sviluppo, e il suo impatto negativo potrebbe annullare molti degli investimenti compiuti per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio. Non si tratta però di un gioco a somma zero. Se siamo creativi possiamo ridurre le emissioni e nel contempo promuovere lo sviluppo economico. È un'opportunità per far progredire uno sviluppo sostenibile, promuovere tecnologie, industrie e lavori più puliti, e contemporaneamente integrare i rischi del cambiamento climatico nelle politiche e nelle prassi nazionali.

Dobbiamo essere motivati dalla constatazione che un'attuale inazione non potrà che dimostrarsi la più costosa azione nel lungo termine.

Le iniziative a livello nazionale devono essere al centro della nostra risposta ai problemi del cambiamento climatico, e i Paesi industrializzati devono assumerne la guida. Sono passati 15 anni da quando la Convenzione quadro sul mutamento climatico è stata finalizzata a Rio; e dieci anni da quando è stato adottato il Protocollo di Kyoto. Tuttavia, le emissioni dei Paesi più industrializzati stanno ancora aumentando e le loro emissioni pro capite rimangono inaccettabilmente alte. Nello stesso tempo, il sostegno per l'adeguamento dei Paesi poveri risulta ben più basso di quanto sarebbe necessario.

Uno sforzo comune

Affrontare queste mancanze richiede la collaborazione di tutti i Paesi e di tutti i settori della società, dalla società civile al mondo degli affari, ai



governi regionali e locali. Tutti i settori dovranno essere impegnati se le emissioni globali raggiungeranno il culmine nei prossimi 10 o 15 anni, per essere poi ridotte considerevolmente negli anni seguenti, come indicato dall'IPCC.

Data la natura e l'ampiezza della sfida, le azioni limitate al solo livello nazionale sono insufficienti: nes-

suna nazione può affrontare questa sfida da sola, nessuna regione può ritenersi isolata da questi cambiamenti climatici. Ecco perché occorre far fronte al mutamento del clima in un contesto globale che garantisca il più alto livello di cooperazione internazionale.

Questo è precisamente il tipo di sfida che più si addice alle Nazioni Unite, e mi compiaccio che esse siano universalmente riconosciute come il forum appropriato per negoziare un'azione globale. Nello stesso tempo, condivido la costernazione di molti nel vedere la lentezza con cui queste trattative procedono.

Le cruciali trattative nel quadro della Framework Convention delle Nazioni Unite che si terrà il prossimo dicembre a Bali sono imminenti e bisogna preparare una base per un accordo comprensivo che affronti il cambiamento climatico sotto tutti i profili. Dobbiamo raggiungere questo accordo il più presto possibile per essere sicuri che una politica globale sia attiva entro il 2012.

I parametri essenziali di cui tale politica necessita si vanno configurando con sempre maggiore chiarezza e comprendono:

- una leadership intensificata mirante alla riduzione delle emissioni da parte dei Paesi industrializzati;
- incentivi per i Paesi in via di sviluppo perché agiscano senza sacrificare la crescita economica o la riduzione della povertà, e in conformità con il principio di responsabilità comuni ma differenziate;
- un sostegno considerevolmente maggiore per l'adeguamento dei Paesi in via di sviluppo, specialmente di quelli meno sviluppati;
- il rafforzamento dello sviluppo e della diffusione della tecnologia;
- nuovi approcci al finanziamento, incluso un uso migliore delle strategie basate sul mercato.

La nostra sfida immediata è trasformare la preoccupazione comune in un nuovo consenso sulle strade da intraprendere in futuro. Questo percorso avrà inizio in dicembre a Bali: avrà successo o fallirà in base alla forza della leadership e all'impegno dimostrato dalle persone qui presenti.

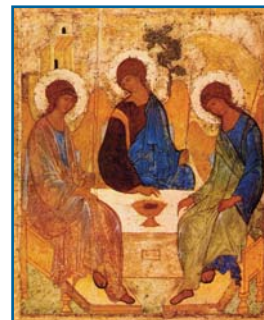
Abbiamo il futuro nelle nostre mani. Insieme dobbiamo garantire che i nostri nipoti non debbano chiedersi perché abbiamo ommesso di fare ciò che era giusto, lasciando che loro ne soffrissero le conseguenze. Mandiamo dunque un segnale chiaro e comune, ovunque e a tutti, che indichi che noi affronteremo questa sfida.

- **Ban Ki-Moon** è Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU)

Ekaterina Dudulyak

Renzo
Lavizzari

Milano, quinto piano di un palazzo in zona S. Siro. E' una domenica di maggio ma sembra di essere a novembre inoltrato. Con un tempo così, per bocca di Ekaterina, sembra di essere in Russia, a Mosca o a Vladimir. Per il nostro incontro tutto in realtà parte da qui. Vladimir è una "piccola" città di 300.000 abitanti che si trova a circa 200 Km da Mosca, capoluogo di una provincia con un territorio più grande di quello della Regione Lombardia. Vladimir è una città famosa perché le autorità del regime comunista per decenni hanno fatto "sostare" nella sua grande prigione i moltissimi dissidenti politici e religiosi prima di far loro proseguire la strada verso i terribili destini che li aspettavano nei lager e nelle prigioni della Siberia. Da sempre è stata anche una delle città turistiche dell'«Anello d'oro» e tutt'ora ospita tante opere del grande artista e uomo religioso Andrei Rublev.



Ekaterina racconta la tua storia

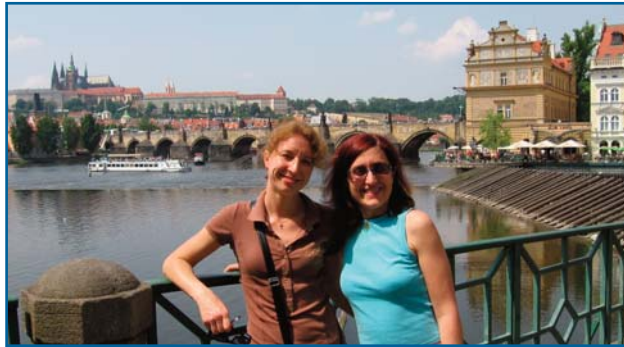
Sono nata a Vladimir nel 1978 e dopo i primi 10 anni di istruzione pubblica obbligatoria mi sono iscritta ad un Corso nella Scuola di Paramedico (Infermiere), equiparabile per l'età di frequentazione a quella che si frequenta in un Liceo in Italia.

Il Corso dura 3 anni e comprende un consistente numero di ore (superiore a quelle previste nei Corsi italiani) perché oltre alla teoria viene dato molto tempo alla pratica, al tirocinio all'interno di Ospedali, Consultori e altre strutture sanitarie. Di questa scuola tra i ricordi più marcati vi è quello di una insegnante di terapia generica molto brava sia come medico che come insegnante. Conosceva molto bene la materia e soprattutto ne ricordo la passione, le piaceva. Si vedeva che per lei non si trattava di stare di fronte alla malattia ma al malato. E' la persona, con una "certa" malattia e con tutti gli altri aspetti della sua vita. Trattandosi di un Corso molto duro e impegnativo questa insegnante era capace di "rompere" il clima a volte teso con una sorprendente ironia mediante la descrizione di esperienze personali oppure con esempi di "malasanità" portati per spingere noi a non fare allo stesso modo.



A 20 anni conclusa la Scuola sono andata a lavorare all'Ambulanza come Paramedico. In realtà non avevo studiato da infermiera come si intende nel sistema scolastico italiano. Il sistema scolastico e professionale russo ha preso ispirazione da quello tedesco denominato "feldsher". Essere Paramedico in Russia vuol dire saper riconoscere il tipo di malattia da alcuni sintomi, in quale reparto ospedaliero dovrà essere inviata la persona che ha chiesto un pronto intervento sanitario, sa prescrivere i primi e corretti medicinali, è chiamato a raccogliere e trasportare la persona in difficoltà, anche le donne in stato di gravidanza che avrebbero difficoltà a raggiungere l'Ospedale più vicino – a volte sono decine di chilometri quando esse vivono in campagna. Il paramedico può fornire le prime cure anche nel caso di mal di denti e conosce i metodi di primo soccorso e la prima rianimazione, il massaggio cardiaco eccetera.

All'Ambulanza il turno prevedeva 24 ore consecutive di servizio cui seguono 3 giorni di riposo. "Non resistevo più". Per la fatica a reggere questi orari e per lo stipendio non adeguato dopo 3 anni circa di attività mi sono licenziata. In 24 ore vedevo fino a 22 – 23 malati e alle 3 di notte quando si viene chiamati uno non "ragiona" molto bene. Una paramedica doveva fare da sola a piedi 5 – 10 – 15 piani di certi palazzoni: l'ascensore spesso non funzionante, molte lampadine fulminate e portarsi appresso una valigia molto pesante che conteneva medicinali, zucchero, siringhe, soprattutto molti attrezzi del mestiere e un kit di narcotici. In questi contesti ambientali, poco simpatici, qualcuna delle mie colleghe era stata persino aggredita da tossicodipendenti o ubriachi che nel cuore della notte assalivano la "paramedica" che da sola svolgeva il suo compito.



Nell'ambito del servizio eravamo esposti a determinati rischi; per il rischio da contatto accidentale con materiale biologico potenzialmente infetto ci veniva fornito un unico paio di guanti di protezione che doveva durarci lungo il corso delle 24 ore di lavoro.

Passato questo primo periodo di lavoro che è durato 3 anni ho trovato un'occupazione al centro sociale di una parrocchia cattolica di Vladimir partecipando a diversi Progetti medico-sociali. L'aiuto ai malati era svolto in collaborazione con strutture sanitarie e con persone di buona volontà di Milano che ci mandavano medicinali, antibiotici, farmaci specifici. Si trattava soprattutto di Progetti per la cura di alcune malattie quali l'emofilia e la fibrosi cistica. Con queste malattie normalmente le persone muoiono in giovane età, al massimo a 25-30 anni. Quando una famiglia scopre che il bambino ha questa malattia i mariti spesso scappano abbandonando la famiglia; le mamme perdevano il posto di lavoro per poter stare molte ore con i loro figli e i medicinali costavano tantissimo. Nel servizio era previsto quindi anche un'assistenza materiale di cibo e vestiti che provenivano dall'Italia come aiuto umanitario. Il Progetto offriva anche l'informazione e l'educazione sanitaria alle mamme nel corso di periodiche riunioni.

Ho svolto questo lavoro fino al 2001 allorchè sono venuta in Italia per la prima volta. Da quei medici, partners dei Progetti medico-sociali, ci era stato detto che in Italia c'era un'emergenza sanitaria, specialmente in Lombardia. A Milano arrivammo io e altre 2 ragazze.

Per un anno circa facevamo tirocinio in un ospedale Milanese con contratto Borsa di Studio aspettando da Roma il riconoscimento dell'equiparazione del titolo di studio come paramedico o quantomeno come infermiera e il Nulla osta per il lavoro. Ma non ci fu riconosciuto perché da noi l'iter scolastico obbligatorio pre-Corso di paramedico si svolge con 2 anni in meno di quello che si attua in Italia. A questo punto nel 2002 ci siamo iscritti al Corso per Infermiere in un Ospedale di Milano ma alla fine del 2002 è maturata in me l'idea di ritornare in Russia, cosa che avvenne nel marzo del 2003, anche per vari motivi personali e familiari (sostenere in vari modi i miei parenti). Ritornata in Russia tra il 2003 e il 2004 ho svolto l'attività di interprete italiano/russo per un'azienda italiana che commercializzava scarpe. Qui sotto la supervisione di un ingegnere italiano ho anche imparato ad utilizzare i macchinari e le lavorazioni per la produzione di soles di scarpe in poliuretano alternando in questo modo il lavoro di ufficio con quello di operaia.

Nell'aprile 2004 grazie ad una nuova amicizia con una ragazza italiana incontrata a Milano precedentemente, sono tornata in Italia. All'inizio mi sono dedicata a

lavori di diverso tipo quali la pulizia nelle case, baby-sitter, lavare e stirare, all'assistenza ai malati in casa per 6 mesi circa. Ma anche questi lavori precari per me sono stati un'esperienza positiva anche se vivevo sempre nell'incertezza, certi lavori duravano anche solo uno o due giorni. Per fortuna avevo trovato una sistemazione a casa di una mia amica che mi aveva ospitato e poi in breve tempo la situazione è cambiata. Dall'ottobre del 2005 ho iniziato a lavorare in una società di trasporti internazionali, vicino a Milano e che opera anche con i Paesi dell'ex Unione Sovietica. Adesso mi è affidato il compito di impiegata nel settore export Paesi dell'ex Unione Sovietica. Questo lavoro mi piace perché non è mai noioso, anche se è un po' difficile. E' un lavoro che se non ti piace uno non lo farebbe. Ci sono spesso sorprese, imprevisti e problemi. E' un lavoro vivo. Con i clienti e i corrispondenti si fa molto per soddisfarli nel modo migliore possibile nel rispetto delle regole del trasporto. Ho iniziato il lavoro anche in questa Azienda con umiltà e facendo nel modo migliore possibile il lavoro che mi veniva affidato: all'inizio ho passato diverse settimane inserendo dati nel computer. Ma poi mi hanno affidato sempre più responsabilità e ho acquisito col tempo autonomia nel lavoro che e' diventato mio. Perché nel lavoro e' come nella vita: guardo gli altri come fanno e continuamente imparo.

Se guardi al cammino umano e lavorativo fin qui vissuto, quali sono le tue considerazioni?

Ho fatto tante esperienze, ho imparato molte cose che posso applicare nelle più svariate situazioni in cui mi potrei trovare. Il lavoro è per me diventata una scuola di vita, mi realizzo e questo era anche quando lavoravo nelle case e pulivo i pavimenti o lavavo e stiravo i vestiti. Stare senza lavoro non avrebbe avuto senso. Anche se avessi tanti soldi preferirei sempre lavorare.

Si conclude così il nostro incontro. Dalle 12.30 alle 14.30, il tempo del dialogo, Ekaterina ha lavorato, ancora una volta, preparando un discreto numero di pirozhki, simili a paste salate con diversi ripieni e ne ha dato un discreto numero anche a me. Salgo in macchina e qui li mangio, non c'è niente da bere, non importa, vanno giù bene, sono un pò teso, è domenica 18 maggio, laggiù a Parma sotto l'acqua a catinelle c'è una squadra di Milano che diventa campione d'Italia. Sono buoni questi pirozhki.

Una componente della Redazione ed esperta della sicurezza negli ambienti di lavoro propone la lettura di un romanzo con a tema il lavoro, la persona che lavora

LA “CHIAVE A STELLA” di Primo Levi

Giulio Einaudi Editore Pagine 232, Euro 9,50

Maria Antonietta
Citterio

La chiave a stella presentato nel 1978 è un omaggio che Primo Levi vuole fare al lavoro; ad una trentina d'anni di distanza dalla pubblicazione di *Se questo è un uomo*, apparso per la prima volta nel 1947, Levi pubblica questo libro che definisce la sua opera prima, nel senso che è il primo libro da professionista; gli altri li scrisse mentre svolgeva un'altra professione, quella di chimico.

In **La chiave a stella** Levi racconta, o meglio si fa raccontare le avventure vissute in giro per il mondo da Tino Faussonne, un operaio specializzato, un piemontese che monta tralicci, gru, impianti petroliferi.

Le storie forse sono quelle che l'autore ha vissuto durante la sua esperienza di chimico o ha raccolto dagli operai al ritorno dalle trasferte, raccontate con il linguaggio semplice della Torino operaia, ricco di metafore prese proprio da quel mondo operaio. A volte esagera nei particolari e nei tecnicismi, si fa prendere la mano.

Faussonne erige monumenti con la sua chiave a stella, l'utensile che serve a serrare i bulloni con l'abilità di chi sa dosare i suoi movimenti e avverte quando è all'ultimo giro, accoppiando forza e delicatezza.

Faussonne è un tecnico richiesto ovunque, che vive ogni suo lavoro con orgoglio anche se ciò non appare molto di moda: “io l'anima ce la metto in tutti i lavori. Per me ogni lavoro che incammino è come un primo amore”. Levi precisa inoltre che: “Amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra”.

Faussonne è l'operaio per il quale il lavoro non è una pena o una condanna, ma è autonomia, creatività, caparbieta nel superare le difficoltà, libertà dalla routine del lavoro ripetitivo.

Levi ha una convinzione: “So che il mio libro è destinato a provocare una qualche polemica, anche se non è nato con intento polemico. Certo, al giorno d'oggi il rifiuto del lavoro è addirittura teorizzato da componenti giovanili, ma anche senza giungere a queste posizioni estreme esiste in strati piuttosto diffusi una tendenza a sottovalutare la competenza professionale intesa come valore positivo in sé”.

Primo Levi induce a rivalutare i concetti di competenza, di responsabilità e nobiltà del lavoro.

Tutto il libro è un elogio del lavoro, del lavoro fatto bene, di chi ha scaltrezza manuale, possiede le “malizie” del mestiere

Fare le cose bene e con amore per il proprio lavoro è un tema ricorrente per Levi, riproposto anche nel libro *I sommersi e i salvati* dove spiega che ad Auschwitz colui che lo salvò, nonostante fosse costretto a lavorare per i nazisti, faceva il suo lavoro con puntiglio e precisione.

In **La chiave a stella** ritroviamo questo concetto quando così si esprime Faussonne “ Siamo rimasti d'accordo su quanto di buono abbiamo in comune. Sul vantaggio di potersi misurare, del non dipendere da altri nel misurarsi, dello specchiarsi nella propria opera. Sul piacere di veder crescere la tua creatura, piastra su piastra, bullone su bullone, solida, necessaria, simmetrica e adatta allo scopo, e dopo finita

la guardi e pensi che forse vivrà più di te, e forse servirà a qualcuno che tu non



conosci e che non ti conosce. Magari potrai tornare a guardarla da vecchio, e ti sembra bella, e non importa poi tanto se sembra bella solo a te e puoi dire a te stesso “forse un altro non ci sarebbe riuscito”. Una lettura semplice, piacevole e scorrevole, senza contorsioni perché Levi sta dalla parte di quelli che

(come Faussonne) devono “raccontare le cose in maniera che si capiscono”.

Lectures suggerite – Libri

Luigi Di Marco

La Compagnia dei Magi. Per la formazione degli strateghi di impresa

Franco Angeli Edizioni, 1^a edizione 2004, pp. 144, 14 euro

La centralità della persona, oggi da tutti dichiarata punto di forza della società e dell'impresa, non è una scoperta dei nostri tempi. Il medioevo e l'umanesimo fiorentini, che l'autore ripercorre per scovare delle affinità tra ieri e oggi, incarnano un momento di questa storia. Comprendere, in particolare, come avveniva la formazione di quegli uomini che produssero e fecero grande l'umanesimo e il rinascimento è dunque uno sforzo proteso anche alla comprensione degli anni in cui viviamo. Essi erano artigiani, imprenditori, mercanti, banchieri, artisti e filosofi spesso di umili natali, ma ricchi di talento, che avevano progettato ed attuato, per la formazione degli strateghi d'impresa, d'arte e di cultura, un metodo di istruzione che emerge ne *La Compagnia dei Magi* e di cui ci si potrebbe avvalere anche ai tempi nostri. Il lettore troverà le tracce e gli indizi del metodo nel testo e, se li condividerà, potrà metterli in pratica nella propria azienda, preoccupandosi solo di trovare i talenti da formare: perché di uomini eccellenti il nostro mondo è ricco. L'artigiano che tinge stoffe fra tanti, ma che ha un progetto per sé e per la città, mette su bottega. Chi fra quanti hanno messo bottega ha più spirito per andare avanti fino a farsi imprenditore e poi pensa ai figli, ai talenti e per educarli li può affidare ad una rinnovellata *Compagnia dei Magi*, perché apprendano a guardare in prospettiva l'impresa oltre che controllare le situazioni complesse proprie della società moderna.

Luigi Di Marco, fiorentino, nato nel '42, manager di imprese attive in più paesi europei, collabora con varie università per la formazione di operatori di aziende pubbliche e private. Presidente fino al giugno 2002 dell'Associazione Italiana per la Direzione del Personale (AIDP), è attualmente Presidente della Federazione di Management (Federmanagement).

Francesco Ventorino – Pietro Barcellona – Andrea Simoncini

La lotta tra diritto e giustizia

Marietti 1820, 2008, pp. 272, 18 euro

Benedetto XVI ha parlato recentemente di una “rassegnazione” dell’uomo di fronte alla verità, indicando in questo atteggiamento il “nocciolo della crisi dell’Occidente”. Se per l’uomo non esiste una verità – aggiungeva il Papa - egli, in fondo, non può neppure distinguere tra il bene e il male e quindi non può fondare ragionevolmente il giusto e l’ingiusto. Da qui l’attualità della questione trattata in questo libro, che può riassumersi nella domanda: da dove nasce il diritto? Un interrogativo reso oggi più urgente e nello stesso tempo più arduo dalla crisi della metafisica e dalla progressiva perdita di fiducia nella ragione, nella sua capacità di conoscere la verità. Un teologo, un filosofo del diritto, un costituzionalista affrontano qui il problema del fondamento del diritto, intervenendo a partire dalle rispettive competenze, ma mettendo in ogni caso in gioco le proprie convinzioni di fondo sull’etica, la politica, la società.

Francesco Ventorino (Catania, 1932) già ordinario di Storia e Filosofia nei Licei, è docente emerito di Ontologia e di Etica presso lo Studio Teologico “San Paolo” di Catania. Per Marietti ha pubblicato *Amicizia coniugale* (Milano, 2007). **Pietro Barcellona** (Catania, 1936) è docente di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Catania. È stato membro del Consiglio Superiore della Magistratura e deputato alla Camera. È autore di molte pubblicazioni. **Andrea Simoncini** (Giulianova, 1961) è professore ordinario di Diritto Costituzionale presso l’Università degli Studi di Firenze dove insegna anche Diritto dell’Ambiente. Le sue pubblicazioni sono rivolte allo studio delle fonti del diritto.

Giorgio Vittadini

La verità, il nostro destino

Mondadori Università, I libri del Meeting di Rimini, pp. 268, 16 euro

Si segnala in particolare l’intervento di **Guido Piffer** “Auctoritas, non veritas facit legem?” nel quale l’autore si chiede se la verità ha a qualcosa a che fare con la legge e, più in generale, con il fenomeno giuridico in tutte le sue molteplici dimensioni.

Primo Levi

La chiave a stella

Giulio Einaudi Editore, pp. 232, 9,50 euro

Si veda la Recensione di **Maria Antonietta Citterio** su questo numero di Quaderni Flash

Per segnalazioni e/o invio di libri scrivere a redazione@lavoroe Prevenzione.it



QUADERNI FLASH

Associazione culturale per il Lavoro e la Prevenzione

tel. 333 6237483

info@lavoroeprevenzione.it

www.lavoroeprevenzione.it



in collaborazione con:

EMMEGI S.p.a.
Via Newton, 52
Zona industriale 20062
Cassano d'Adda (MI) - ITALY

Tel. +39 363 360236
FAX +39 363 360230



AGRI BRIANZA

PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA E IL GIARDINAGGIO

20049 Concorezzo (MI) - Via Dante 191 - Tel. 039/6040509



CARLO ASNAGHI STYLE

20036 Meda (MI) - Via Conciliazione, 25 - Tel +39 0362 333614



EDILTRE srl



Impresa di costruzioni | Compravendita immobiliare

20034 GIUSSANO (MI) - Via F.lli Cairoli, 10 - Tel. +39 0362 850738

RISORSE SRL

ISTITUTO SCIENTIFICO DI RICERCA

Via Manzoni, 12 - 20030 Seveso (MI)

e-mail info@risorse1srl.it

Tel. 0362.520458 - Fax 0362.641519

